

Io vado correndo tra pericoli, forse non minori dei suoi, per sapere dove e' si trovi. E chi sa, misero me, che non sia egli forse a quest'ora sepolto ne' profondi abissi delle onde ! Abbiate, o Dea, compassione delle nostre disgrazie, e se sapete qual destino abbia avuto Ulisse, di salvarsi o di perdersi, degnatevi di renderne consapevole il suo figliuolo Telemaco.

Calipso piena di tenerezza e di maraviglia, in iscorgere tanto senno e tanta eloquenza in così giovine età, non poteva saziarsi di rimirarlo, e tacque per qualche tempo; poi gli disse: Telemaco, io vi ragguaglierò di ciò che è avvenuto a vostro padre; ma, siccome è lungo il racconto, conviene che prendiate prima ristoro: venite dunque nella mia abitazione; io vi terrò qual figlio; voi sarete in questa solitudine il mio conforto, e da me avrete la vostra felicità, purchè sappiate conoscerla.

Seguì Telemaco la Dea, che camminava circondata da una schiera di giovanette Ninfe, sulle quali ergeva ella il capo, come alta quercia in una foresta erge le folte cime sugli alberi più bassi che le sono intorno. Ammirava Telemaco la celeste beltà di quel volto, la ricca vesta purpurea, che ondeggiava graziosamente al suo moto, i biondi capelli con leggiadra negligenza annodati, il vivo fuoco, che negli occhi le scintillava, temperato dalla dolcezza de' suoi amabilissimi sguardi. Mentore seguiva Telemaco cogli occhi bassi, e con un modesto silenzio.

Giunti alla porta della grotta, ch'era la abitazione di Calipso, stupì Telemaco in vedere con una apparenza di rustica semplicità tutto ciò che può maggiormente allettare la vista. Poichè nè oro vi scorgeva, nè argento, nè marmo, nè colonne, nè quadri, nè statue; ma era questa grotta intagliata nella rupe, e fatta a volte tutte intarsiate di nitide pietruzze, e di conchiglie: una vite novella ne vestiva tutte intorno coi suoi pieghevoli tralci le mura: